



RESTITUZIONE DIOCESANA DELLA “FASE SAPIENZIALE” Diocesi di Chiavari

Alcune premesse

La Diocesi di Chiavari non ha identificato un tema specifico su cui riflettere in modo unitario. Ha preferito lasciare a ciascuna realtà di proseguire od intraprendere la riflessione a partire da ciò che ha intuito come possibile, prioritario e coinvolgente a seconda delle peculiarità di ciascuna (ad esempio degli Uffici di Curia) o delle occasioni ed interessi (lavori delle Parrocchie).

Per chi si è lasciato coinvolgere in questo percorso, permane e si alimenta il desiderio di apprendere uno stile nuovo di essere Chiesa e di guardare il mondo. Certo vanno riconosciuti: la fatica dei tempi lunghi, il disincanto ed infine l'affanno dovuto alla sovrabbondanza delle cose da fare, con sempre minori risorse.

Alcuni sogni e intuizioni che sono emersi durante la prima fase del Cammino sinodale, soprattutto quelli nati da coraggiose aperture e da creatività inedite, hanno potuto prendere corpo e forma diventando così realtà significative e variamente feconde.

IN COLLEGAMENTO CON LA FASE NARRATIVA

A quali istanze emerse dall'ascolto della fase narrativa diocesana si è voluto rispondere con il discernimento? Quali temi sono stati scelti per l'approfondimento della fase sapienziale?

Temi del Cammino sinodale delle Chiese in Italia	Realtà locali che hanno privilegiato la riflessione su tali temi
Tema 1 La missione secondo lo stile della prossimità	L'Equipe sinodale, la Caritas diocesana, il Servizio di pastorale familiare, l'USMI e alcune Comunità parrocchiali
Tema 2 Il linguaggio e la comunicazione	Alcune Comunità parrocchiali
Tema 3 La formazione alla fede e alla vita	Il Consiglio pastorale diocesano e il Servizio di pastorale familiare
Tema 4 Sinodalità e corresponsabilità	USMI e Comunità parrocchiali
Tema 5 Il cambiamento delle strutture	Il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale diocesano, l'Economato diocesano, alcuni Ambiti e Comunità parrocchiali

È risultato subito evidente che tutti i temi proposti sono strettamente connessi e che nell'affrontarne uno non era possibile non confrontarsi anche su altri. In particolare, il tema della sinodalità e corresponsabilità (Tema 4) è emerso in tutte le diverse relazioni, anche se non sempre in modo esplicito. Questo induce a riflettere su come coinvolgere attivamente sempre di più le Comunità nel processo decisionale e nella vita della Chiesa, su come arrivare a consensi e convergenze, senza appiattare le differenze, alla luce dell'azione dello Spirito. Questa meta rimane ardua. Risulta più facile, a fronte di intuizioni nuove e percorsi che hanno il sapore della liberazione, camminare con passo spedito e deciso, a volte addirittura impaziente nel cambiamento, con poca disponibilità a lasciarsi trattenere da o comunque a confrontarsi con chi, di fronte al cambiamento, può trovarsi incerto e spaventato. Andare avanti cercando di non lasciare indietro quanti più è possibile: non è facile ma occorre provarci e ci abbiamo provato e continueremo a provarci.

Dall'esperienza di questi anni si è osservato come l'ascolto di narrazioni di esperienze sia stata occasione preziosa per abbattere pregiudizi e luoghi comuni e permettere di crescere nella ricerca della verità e quindi del bene.

FASE SAPIENZIALE

In che modo è stato portato avanti il discernimento sui temi scelti? Quali soggetti sono stati coinvolti? Quali approfondimenti sono risultati importanti per avanzare nella riflessione sul tema?

Sintetizzate qui i frutti del vostro discernimento mettendo in luce anche in quale modo essi possono contribuire ad una Chiesa sinodale in missione

Per sviluppare il percorso avviato nella fase narrativa, si è proceduto in maniera molto differenziata, a seconda dei diversi soggetti (Parrocchie, Vicariati, Uffici di Curia...) che hanno avviato la fase sapienziale.

Quasi sempre si è partiti da un confronto interno per chiarire gli aspetti più interessanti su cui proseguire il discernimento. Alla luce di questo primo passo, in alcuni casi sono state ascoltate testimonianze di persone che hanno narrato la loro storia. Si è spesso trattato di ascolti molto intensi, che hanno suscitato profonda gratitudine e commozione. In altri casi sono state interpellate, anche in maniera originale, persone non partecipi della vita delle Comunità ecclesiali, in linea con lo stile dell'esperienza della fase narrativa. Infine, alcune realtà hanno coinvolto persone esperte e competenti per approfondire ed arricchire la discussione con l'apporto di nuove prospettive e conoscenze, talvolta anche partecipando ai corsi organizzati dalla Scuola di formazione teologica della Diocesi. L'esperienza della Scuola di teologia è stata completamente rinnovata alla luce del Cammino sinodale, col desiderio di vivere approfondimenti condivisi su tematiche teologiche, spirituali ed umane.

È risultato più difficile, invece, procedere ad intrecciare i percorsi di scambio e confronto tra le diverse realtà che in Diocesi hanno affrontato lo stesso tema, forse anche per la brevità del tempo della fase sapienziale.

VERSO LA FASE PROFETICA

Ci sono proposte sui temi scelti che sono emerse per il Cammino sinodale delle Chiese in Italia e/o per Cammino sinodale della Chiesa intera? Quali? In che modo è maturato il consenso su queste proposte?

Sono emerse delle proposte/scelte per il cammino diocesano? In che modo sono maturate queste proposte o sono state prese queste scelte?

Tra le proposte sulle tematiche scelte, ne indichiamo alcune che possono riguardare la Chiesa in Italia o la Chiesa universale.

Consigli pastorali diocesani

Rendere i Consigli pastorali diocesani deliberativi, almeno su determinate materie. Tale proposta favorirebbe, tra le altre cose, un ascolto leale, un confronto responsabile ed il raggiungimento di un consenso condiviso tra i membri del Consiglio. L'attitudine ad un ascolto onestamente interessato al punto di vista dell'altro, disponibile a mettersi in discussione con libertà potrebbe diventare stile e modalità credibile per un confronto con chi non si riconosce parte della Chiesa.

Riforma dei linguaggi liturgici

La solennità delle nostre celebrazioni spesso si esprime nella rigidità. Si è attenti alla precisione del gesto liturgico, ritenendo che sia questo il modo di celebrare il Mistero. Inoltre, tutto ciò rischia di impoverire la liturgia di quello spirito di familiarità, intimità e condivisione non estranei al Mistero che si celebra.

Inoltre, occorre imparare un nuovo stile celebrativo che permetta all'assemblea di non essere semplicemente spettatrice, ma celebrante nel suo insieme.

Si può essere solenni e semplici allo stesso tempo? Non è forse vero che l'Eucaristia è stata istituita nell'ultima cena che Gesù ha vissuto nella semplicità di un rito di condivisione del pane e del vino, rito che custodisce per sempre il dono della vita di Gesù sulla croce?

Il linguaggio della celebrazione è oggi lontano dalle parole usate nel quotidiano, parla prevalentemente alla parte intellettuale e poco alla parte emotiva della persona.

I simboli utilizzati nella liturgia rischiano, per diverse ragioni, di essere poco comprensibili e significativi. Ad esempio, un'ostia, pratica ma insapore, può essere percepita come pane spezzato?

Gestione dei beni immobili

Da più parti è emersa la difficoltà di amministrare i beni immobili della Chiesa, sia per l'onerosità di tale impegno, soprattutto per il numero sempre più alto di Parrocchie affidate al medesimo parroco, sia per le competenze tecniche richieste da normative sempre più complesse. Un'ipotesi emersa è quella di istituire Uffici/Enti diocesani o anche sovra-diocesani, a cui le Parrocchie possano rivolgersi per la collaborazione nella gestione delle strutture.

La fedeltà alla pace e alla non violenza

Dagli ascolti vissuti e in un percorso di riflessione intrapreso, si raccoglie il desiderio che la Chiesa, in tutte le sue espressioni, assuma con coraggio e trasparenza l'urgenza della pace e della non violenza come unica modalità di stare dentro i conflitti, a tutti i livelli. Si sollecitano percorsi educativi, di annuncio e di testimonianza per imparare a vivere scelte responsabili ed evangeliche che indichino con chiarezza da che parte sta la Chiesa (ad esempio, il netto rifiuto di ricevere donazioni da parte di imprese impegnate nel mercato delle armi).

Semplificazione del codice di diritto canonico

Il diritto canonico, poco conosciuto dalla maggior parte dei fedeli, interpreta oggi in modo adeguato le istanze del Concilio Vaticano II? Quanto nel linguaggio e nei contenuti la legge canonica riesce oggi a normare la vita della Chiesa affinché sia realmente una Chiesa di comunione tra i fedeli e con il mondo? È auspicabile una seria revisione e semplificazione del diritto canonico che abbia come obiettivo quello di una Chiesa sinodale in missione.

Celibato dei preti

Oggi non ci può essere spazio nella Chiesa per una vocazione presbiterale diversa, che, accanto a quella celibataria, contempra la possibilità di sposarsi e costituire una famiglia? Non è forse vero che possono essere ordinati solo coloro che «hanno fede integra, sono mossi da retta intenzione, posseggono la scienza debita, godono buona stima, sono di integri costumi e di provate virtù e sono dotati di tutte quelle altre qualità fisiche e psichiche congruenti con l'ordine che deve essere ricevuto» (Can. 1029 CIC)? Sposarsi e costituire una famiglia è forse un impedimento a vivere tali virtù? La carità pastorale e la sequela di Cristo chieste al presbitero non si possono esercitare anche vivendo un affetto specifico?

Quale immagine di Chiesa in questo nostro tempo

Nei numerosi contributi ricevuti dall'Equipe sinodale, l'immagine più capace di interpretare la Chiesa evangelica per questo nostro tempo è quella della "casa". Casa come luogo in cui vivere la comune vocazione battesimale tra laici, presbiteri, religiosi, consacrati e missionari, come esperienza capace di dare nutrimento,

autenticità e sostegno alla vita di ciascuno. Un luogo capace di far sentire “a casa” le persone più diverse per storia, situazioni e scelte di vita, superando l’immagine della Parrocchia come spazio di servizi religiosi e di sacramenti amministrati ai “fedeli”. Un luogo in cui ciascuno possa vivere la propria personale e unica esperienza di incontro con Gesù e il suo Vangelo.

Nella riflessione, sono emerse, inoltre, alcune tematiche su cui porre l’attenzione a livello locale:

1. I consigli pastorali parrocchiali e d’ambito siano presenti e operativi in tutta la Diocesi. Questo fornendo supporto per la loro costituzione e il migliore funzionamento (proponendo linee guida per la loro composizione, frequenza di incontri, argomenti da trattare e trasmissione delle informazioni);
2. Valorizzare e sperimentare maggiormente, a tutti i livelli delle Comunità ecclesiali, la dimensione diocesana della Chiesa, così come descritta nei documenti del Concilio Vaticano II;
3. Avviare una riflessione su opportunità, senso e criteri per affrontare eventuali accorpamenti tra Parrocchie sullo stesso territorio.

In generale, emerge un consenso sullo stile, sui contenuti e sul percorso sinodale fino ad oggi vissuto. Consenso emerso in modo particolare tra coloro che abitualmente sono definiti “lontani”.

Sono emersi sin da subito entusiasmi

- per una inaspettata libertà nell’affrontare alcuni temi in maniera aperta;
- perché la Chiesa cambi e sia meno rigida;
- nel riscoprire un rapporto nuovo tra laici e presbiteri;
- nel sentirsi meno giudicati e più desiderati e accolti;
- per nuovi cammini che aiutino a vivere la stessa fede, ad alimentarla e a renderla più viva;
- per rinvigorire il rapporto con la Parola di Dio;
e difficoltà
- nel chiedersi perché la Chiesa debba “adattarsi” al mondo;
- per paura che la Chiesa possa tradire il Vangelo;
- per il paventato rischio che al centro non ci siano più la preghiera e l'adorazione.

Non sono mancate inerzie nel proporre l’itinerario sinodale soprattutto da parte dei parroci, inerzie dovute, probabilmente, alla delusione rispetto agli esiti dei precedenti Sinodi, al non condividere le istanze sinodali, alla rassegnazione rispetto ad un reale cambiamento della Chiesa.

A fronte di tutto ciò, se l'obiettivo dell'attuale Cammino sinodale è di imparare ad essere una Chiesa più sinodale e missionaria, facendone esperienza, si può constatare che il processo iniziato si sta rivelando fecondo e capace di dare respiro.

PER CONTINUARE IL DINAMISMO ECCLESIALE

Quale esperienza sinodale realizzata o in corso di realizzazione nella nostra Chiesa desideriamo condividere con le altre Chiese come esempio di una buona pratica che aiuta a tenere vivo il dinamismo sinodale e missionario?

Proponiamo di seguito le due esperienze nate nella fase narrativa e consolidate nella fase sapienziale del cammino sinodale della Diocesi di Chiavari di cui alleghiamo le presentazioni:

1. La Scuola di formazione teologica

La Scuola di formazione teologica della Diocesi di Chiavari, completamente rinnovata alla luce del Cammino sinodale, sta portando a termine il suo secondo anno formativo. La Scuola, che si propone di offrire percorsi formativi per laici, presbiteri e religiosi, ha soprattutto tre aspetti interessanti e originali. Il primo è l'aspetto organizzativo della Scuola, per cui, oltre a un collegio di docenti stabili, ha diversi docenti ospiti al suo interno, ma soprattutto ha la presenza di una Equipe che coadiuva il direttore per la scelta dei percorsi formativi da proporre di anno in anno. Questa Equipe vede la presenza numerosa di ragazze e giovani studenti e lavoratori, con un coinvolgimento che parte proprio da loro. Un secondo aspetto ha a che fare con la modalità di partecipazione degli studenti. Sono essi infatti che compongono, sulla base di questi quarantadue corsi, il loro percorso, scegliendo tra uno degli otto percorsi proposti o strutturando ex novo un proprio progetto autonomo e personale. Un terzo aspetto è già stato esposto nel documento conclusivo della fase narrativa diocesana del percorso sinodale: dai numerosi ascolti e dalle sintesi ricevute dall'Equipe sinodale nel primo anno di cammino, è emerso il desiderio e anche la necessità di una cura maggiore nella formazione di presbiteri e laici, preferibilmente con alcuni momenti ed itinerari comuni. Il ripensamento della Scuola di formazione teologica ha intercettato questa esigenza ed essa è divenuta uno spazio capace di raccogliere e custodire alcune delle domande dell'uomo contemporaneo, credente o meno. In particolare, la Scuola si basa su un meccanismo di formazione permanente, di carattere ciclico, che ha come obiettivo non quello di armare i partecipanti di conoscenze con cui affrontare il mondo, ma di aiutare coloro che frequentano la Scuola a considerare il mondo stesso come una parola di Dio, da saper leggere e comprendere, anche grazie agli strumenti della Tradizione. La proposta è dunque un servizio capace di fare sintesi tra i diversi cammini formativi della Diocesi, e una finestra aperta sulla storia che mira a coinvolgere laici e presbiteri, credenti e non

credenti, attorno alla fecondità di un pensiero nella disponibilità all'arricchimento reciproco. La Scuola di formazione teologica, nella sua originalità di metodo e struttura, certamente favorirà ulteriori passi sinodali, offrendo la possibilità di cammini condivisi di ricerca e di studio.

In un form consegnato a fine febbraio a tutti gli iscritti vengono raccolte tutte le osservazioni, positive e critiche, sull'esperienza. In tanti apprezzano la ricchezza dei temi, la fruibilità dei corsi e la qualità dei relatori. In molti sentono la necessità di momenti adeguati per riprendere le tematiche trattate dalla Scuola, come se l'ascolto avesse bisogno di una rielaborazione comune per diventare pensiero e strada. La Scuola ha affrontato nel primo anno il tema della "Nuova chiamata" proveniente dalla storia e raccolta dal Cammino sinodale. Inoltre, ha sviluppato le caratteristiche di questa nuova chiamata nello slogan-guida del secondo anno: "Una questione di coscienza", con l'obiettivo di rimettere al centro il valore della coscienza individuale e il processo fondamentale di personalizzazione della fede, oggi più che mai necessario nel tempo della complessità e della frammentarietà culturale. Proprio per questo l'orizzonte del terzo anno, che farà da titolo a tutto l'anno formativo, sarà "Per una nuova generazione", ad indicare sia i destinatari di questa nuova chiamata e di questo nuovo impegno sia il processo che noi vorremmo evidenziare come improcrastinabile per la Comunità cristiana che vive l'oggi di questo decennio, ossia il generare, l'imparare ad essere di nuovo generativi ed aperti alla vita. Una vita che non gestiamo noi, che non decidiamo noi, ma che ci aspetta dentro la storia e che ci chiede di essere sempre nuovamente generata. Vista dall'esterno, la Scuola certamente gode di buona salute, anche se non mancano alcune fragilità da evidenziare: in che termini e in che modi la formazione proposta dalla Scuola diventa patrimonio della Diocesi? Chi riprende concetti, contenuti e idee che emergono nello svilupparsi dell'offerta formativa? In che rapporto sta la pastorale parrocchiale con l'offerta della Scuola? E in che rapporto sta la formazione permanente del clero con la proposta stessa della Scuola? Si tratta di questioni aperte, che restano sul tavolo e che chiedono ancora riflessione e impegno da parte della Comunità diocesana.

2. Servizio diocesano di pastorale familiare

Il Cammino sinodale, desiderato e promosso da Papa Francesco, ha dato occasione alla nostra Diocesi di ascoltare e di ascoltarci. Le persone, sia quelle che sono attive nella comunità cristiana sia quelle che occasionalmente bussano alla Parrocchia, avvertono che l'attuale modello pastorale è inadatto alla missione di annunciare il Vangelo, data alla Chiesa fin dalle sue origini.

Alcuni ancora caparbiamente cercano di rivitalizzare modi e strutture che inesorabilmente si stanno desertificando. Specialmente le nuove generazioni si sentono distanti, in modo siderale, dall'attuale cura pastorale della Chiesa, che avvertono più sensibile al rispetto delle nostalgie e delle abitudini degli anziani.

La parola “fedeli” rivela ciò che oggi, a differenza di un tempo, non può essere dato per scontato: la fede personale di ogni persona, anche se nata in Italia.

Dall’ascolto profondo e attento delle persone, però, emerge che il servizio di annunciare il Vangelo di Gesù, la “buona notizia” sul volto di Dio, sul volto dell’uomo e del mondo, è più che mai qualcosa di promettente.

A dispetto di profezie emancipatorie del secolo scorso che vedevano la religione come qualcosa di sorpassato, le persone del XXI secolo rivelano che l’uomo è costitutivamente esposto al sacro.

Le Comunità parrocchiali non possono più pensarsi come luoghi dei servizi religiosi e dei sacramenti “amministrati ai fedeli”, immaginati tali, ma luoghi in cui l’incontro della singolare storia di vita con la testimonianza dei discepoli di Gesù può far sgorgare l’esperienza della fede.

Ci sono momenti della vita umana che sono “incandescenti”, bruciano sulla pelle e lasciano cicatrici nella coscienza personale. Alcuni esempi: l’incontro con quel “tu” così promettente che genera in te il desiderio di dedicargli la vita; l’esperienza della perdita di ciò che fino a ieri davi per scontato (la salute, un familiare, un amico) e che genera dolore, ma anche il riconoscimento di un bene immeritato; la meraviglia del generare una vita, dove avverti la vertigine e l’angoscia di essere di fronte a qualcosa di più grande di te, a cui ti senti sempre impreparato; il compito esigente di accompagnare e di indicare una via ai propri figli, consegnando loro un’eredità più significativa del semplice denaro.

In questi momenti, come in altri simili, Gesù ha incontrato le persone in modo unico, singolare e irripetibile. Ha raccolto le loro domande, ha posto loro domande nuove, ha consentito a ciascuno di intravedere rivolta a sé la promessa di Dio, promessa che interpella la propria libertà.

Per questo il futuro della Chiesa non potrà più essere quello di assegnare o certificare la vita cristiana delle persone unicamente con il diritto canonico. Ecco la scelta di sostituire la parola “Ufficio” con la parola “Servizio”. Il futuro sarà passare da un presbitero che esercita il potere di assegnare un posto a chi è giusto o peccatore, quindi che si sostituisce alle coscienze delle persone, a una Comunità che suscita un fascino per il Vangelo, che interpella la coscienza di ciascuno e, per questo, lo muove verso un cammino di conversione (EG 222; tensione fra pienezza e limite, fra posti da assegnare e destino cui tendere; il tempo superiore allo spazio).

In questo contesto cerca il proprio volto il “Servizio”, e non “Ufficio”, di pastorale familiare. Alcune consapevolezza accompagnano questo audace e faticoso cammino.

- Le relazioni familiari sono il grembo della vita, il luogo privilegiato in cui ciascuno di noi ha imparato ad abitare il mondo senza angoscia e soprattutto la Parola divina ha trovato il materiale più idoneo per parlare di Dio e dei dinamismi del cuore umano e del mondo (da un cristianesimo di chiesa a un cristianesimo di casa).

- Questo processo di cambiamento di paradigma pastorale non può essere fatto in modo traumatico, ma è urgente, anzi, siamo in ritardo (testamento spirituale del card. Martini: la Chiesa è rimasta indietro di duecento anni) e quindi dobbiamo avviarlo.
- Gli operatori pastorali, presbiteri e laici, rischiano di intuire, ma di non avere fiato, spazio nel cuore e nelle settimane della vita e così di rimanere schiacciati dalla gabbia di strutture fisiche (immobili e strutture di servizio pastorale) e organismi ecclesiali (Consigli, Equipes, Associazioni, Fondazioni, Istituti), significativi e gloriosi un tempo, ma non rispondenti alle istanze di oggi. Nella notte di Pasqua, regina di tutte le notti del cristiano, si dice tre volte rinuncio e tre volte credo. Senza una concreta disponibilità a saper rinunciare (ci vuole lucidità e coraggio) alla prassi concentrata sui riti religiosi e sui sacramenti, non si può ritenere di credere sul serio alle cose che ormai pensiamo e diciamo da tempo.
- Dai nomi ai verbi. Passare da una Chiesa che mette le etichette sulla realtà, come se tutto fosse una cosa nota (la vita non la si può conoscere a monte dell'esperienza), a una Chiesa che si sente chiamata da Dio a seguirlo, nell'incontro sorprendente della vita di ciascuno. Proprio lungo la via, i discepoli del Signore, camminando con gli altri (Lc 24,13-35), scoprono la presenza di Dio, benedicono e ringraziano (un nuovo principio morale e spirituale: da "agere sequitur esse" a "esse sequitur agere"). I momenti della vita vanno vissuti e attraversati, non da soli, ma insieme, e proprio lì accade la grazia di scoprire le orme di una presenza: nascere, crescere, amare, perdere.
- La conoscenza e la scienza, che l'uomo, di ogni tempo e credo, sta via a via acquisendo, sono una risorsa straordinaria e non un pericolo. Le consapevolezze che le scienze umane ci offrono sono un materiale imprescindibile per riformulare e ripensare l'annuncio del Vangelo di Gesù a un uomo che non si legge più e non si pensa più con le categorie dei secoli passati. Per questo i membri del Servizio di pastorale familiare sono chiamati ad un serio percorso di formazione, anche avvalendosi della valida Scuola di formazione teologica della Diocesi.

In questa prospettiva urge praticare un nuovo paradigma di pastorale nella Chiesa. Occorre iniziare seriamente a rinunciare all'ansia di offrire continuamente dei servizi religiosi, dei riti e alla sacramentalizzazione di tutte le persone; sollevarsi dall'angoscia di vedere le chiese vuote, ormai disertate dalle nuove generazioni, e decisamente spendersi fiduciosi al mandato di Gesù ai suoi discepoli: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo» (Mc 16, 15). Siamo chiamati a diventare discepoli di Colui che non spingeva le persone nel tempio, ma entrava nelle case (da un cristianesimo di chiesa a un cristianesimo di casa).

Nella nostra Comunità diocesana, si iniziò il 7 agosto 2022 con un gruppo di donne e di uomini a condividere, partendo dalla propria storia, una profonda gratitudine per l'esperienza nella Chiesa e, nello stesso tempo, il desiderio di un profondo ripensamento delle prassi di cura ecclesiale. Ad oggi, nella Commissione di pastorale familiare, sono coinvolte 57 persone, con varie competenze professionali e non tutte già presenti negli organismi ecclesiali. Il desiderio che ci ha mosso è stato quello di mettersi a servizio della vita delle persone, con la possibilità di crescere in una competenza profonda della vita, confortati dalla ricchezza inesauribile del Vangelo. Il desiderio che ci anima è il volto di una Chiesa che non ha una verità preconstituita ma che cresce insieme a tutti, per diventare "casa" di donne e uomini "esperti in umanità" (S. Paolo VI, 4 ottobre 1965, Discorso all'ONU).

Il nuovo Servizio di pastorale familiare, che desidera coinvolgere tutta la Comunità diocesana, vede le persone dell'Equipe suddivise in 4 ambiti di approfondimento e di servizio in riferimento ad alcuni significativi momenti della vita:

- NASCERE: il desiderio della maternità e della paternità e le sue implicazioni. L'esperienza dell'attesa e della nascita di un bambino, gioie e paure (chi sono le madri e i padri di oggi? quali attese?) (*Amoris Laetitia* 166-177). Il momento dei primi anni di vita.
- CRESCERE, alcuni nodi. I ragazzi come "opere" in cerca d'autore nella società senza padri. Aiutare le famiglie nell'accompagnare e guidare la crescita dei propri figli nel difficile mestiere del vivere (quale autorità?). L'uso dei "devices" e dei "social" nella vita dei ragazzi. Gli adolescenti sono una generazione fonte di ansia e paura o una risorsa per la vita di tutti? Come aiutare gli adulti ad occuparsi dei propri ragazzi e non solo a preoccuparsi di loro? (*Amoris Laetitia* 260-290).
- AMARE: «Amatevi come io vi ho amato» (Gv 13, 34) Il comandamento dell'amore, ultimo e definitivo, è la chiamata di Dio rivolta alla vita di ciascuno (*Amoris laetitia*, 27. 89). Questo ambito si è ulteriormente articolato in alcuni gruppi specifici di approfondimento e servizio, ecco l'elenco:
 1. Persone che intraprendono l'avventura di costruire una storia d'amore. Accompagnare tutte le vite di coppia a riscoprire la chiamata di Dio nella propria storia d'amore.
 2. Persone LGBTQ+, insieme con le loro famiglie, la loro esperienza affettiva e la loro esperienza di fede (*Amoris laetitia* 250).
 3. Persone che vivono la ferita di una separazione e un divorzio (*Amoris laetitia* 291.296-312) o che vivono una storia d'amore in una nuova unione (*Amoris laetitia* 298-300).

- PERDERE: in una società che promuove la figura del “vincente”, rischia di essere rimossa una dimensione ineludibile della vita, che riguarda tutti: la perdita. Imparare ad abitare la perdita come un momento di vita. Persone e loro famiglie che vivono l’appuntamento con la malattia o con la fine della vita e il mistero di Dio. Quale vicinanza e cura? Basta l’approccio medico? Le cure palliative e il “fine vita” quali nuove istanze pongono alla coscienza credente?
In quale modo la comunità cristiana in questo momento dell’esistenza si fa vicina e accompagna le persone in una società secolarizzata? È sufficiente un buon rito funebre?

*Con la consueta gratitudine
per il sogno che teniamo desto,
insieme,
+ Giampio, Fabio, Marta, Martina, Nicoletta e don Stefano*

*Chiavari, 24 giugno 2024
Natività di San Giovanni Battista*